

RACCOLTA

DI

POESIE ESTEMPORANEE

EDITE ED INEDITE

CANTI LIBRICI

EDITI ED INEDITI

IMPROVVISATI

dall' Avvocato

GIUSEPPE REGALDI

VOL 2.

VOGHERA

PRESSO L' EDITORE CESARE GIANI

TIP. SORMANI, 1854.

LA MORTE

DI

EZELINO / DA ROMANO

CANTO

DEDICATO ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE
IGNAZIO SOMIS DI CHIAVRIE

CAVALIERE DELL' ORDINE DI SS. MAURIZIO E LAZZARO
INTENDENTE DELLA CITTA' E PROVINCIA D' ALBA.



LA MORTE
 DI
EZELINO DA ROMANO

OTTAVE

IMPROVVISATE

La sera del primo febbrajo 1835.

IN NOVARA

Calpestava Ezelin l'Itala terra,
 Brando temprato all'infernal fucina
 Nella destra ruotando, e in aspra guerra
 Portava lo scompiglio, e la rovina;
 Con quel livor che la virtude atterra
 Insultava la folgore divina;
 L'arti, gli altari, de' Scettrati il trono
 Tutto tremava di sue voci al tuono.

Era come talor montan torrente

Per lunghe piove colle turgid' onde
 Fatto indomato , che fuggir la gente
 Fa dalle incaute flagellate sponde,
 E col mugghiante fluttüar furente
 Paschi , armenti , pastor , tutto confonde,
 Nè diga , nè voragine raffrena
 L' imperversante spaventosa piena.

L' Adriaca Teti palpitava e un grido
 Mandava per terrore , ah! lacerata
 La chioma , il manto del Ticin sul lido
 La Lombardica Donna abbandonata ,
 Paventando il furor del fato infido ,
 E colla fronte da pietà solcata ,
 A raccolta chiedea turba guerriera
 Onde sgombrar l' orribile bufera.

Azzo d' Este il signor devoto omaggio
 Prestò di fede alla sua patria , e 'l core
 S' armò fremendo di marzial coraggio
 D' Ezelino a fiaccar l' arduo furore.
 Di patria caritade al santo raggio
 Mosse fra prodi armati , e in sul valore
 Delle lor spade le pupille affisse
 Scosse la fronte , e sospirando disse :

Là dove esulta libertade , e schiude
 Il divin labro ad un gentil sorriso ,
 Le nevose montagne , il bosco , il rude
 Villaggio son conversi in vago Eliso ;
 U' spenta è libertà , di gioja ignude
 Son le balze fiorite , ed ahì deriso
 È l' orto più leggiadro , e Italia ancora
 Non è bella fra ceppi e s' addolora.

D' un Re paterno il Trono al derelitto
 È tenda luminosa , in dolce amplesso
 S' abbracciano colà con sacro dritto
 La Forza e la Clemenza , e coll' impresso
 Livore sol colà trema il delitto ;
 Ma l' innocenza impavida d' appresso
 All' aureo seggio coi lion s' asside ,
 Ella scherza con loro e ne sorride.

Sì quei che stringe aurato scettro , e regge
 I suoi vassalli con paterno impero ,
 E l' arti belle e Religion protegge
 All' ombra amica del suo trono altero ,
 Chi signoreggia con equabil legge ,
 Fra i mortali s' innalza egli primiero ,
 Poggia di gloria in sull' auguste piume ,
 E sta dappresso all' infallibil Nume.

Ma chi regge qual rabido leone
 Che porta lo spavento ed il periglio,
 O qual regina alata che scompone,
 E distrugge gli augei col fiero artiglio,
 È un tiranno crudel che ria tenzone
 Move alla terra, e 'l furibondo ciglio
 Pasce nel sangue de' fratelli, ah! tale
 È 'l perfido Ezelin prence fatale.

Ve' ... la Discordia su le patrie mura
 Squassa l'ingorda atro-vermiglia face,
 Volge in idee di sdegno e di sventura
 I fraterni pensier d'amore e pace;
 E noi muti restiamo in tal sciagura? ...
 Chi può salvar la patria, e inerte giace,
 Della viltade il marchio ha in volto impresso,
 Ed è peggior dell'oppressore istesso.

Dunque corriamo ad insultar la morte,
 Per la patria ci stringa ardente affetto,
 Di Morte il campo al generoso, al forte
 Di gloria è 'l Trono, non di morte il letto,
 E s'anco a noi crudel fosse la sorte,
 E ci prostrasse e ci fendesse il petto,
 Patrio campion non del destin si lagna,
 Se gli estremi sospir gloria accompagna.

Dunque pugniam da forti , ed il severo
 Empio Ezelin spingiamo in Acheronte ,
 Cadran sue turbe al nostro cenno altero ,
 E svaniti saran gli inganni e l'onte ;
 Le canne umili ad un soffiar leggiero
 Di venticello incurvano la fronte ,
 Ma resiston le quercie , e 'l fulmin solo
 Fender le puote ed uguagliare al suolo.

A queste voci generose spade
 Lampeggiando fuggîr dalla vagina ;
 Giuraro i forti all' Itale contrade
 Dell' empio Duca la fatal rovina ,
 E fra i plausi di gloria e libertade ,
 Calda le vene di virtù divina ,
 Corse su l' Adda una falange eletta
 Alla pugna anelando , alla vendetta.

Come turgido fiume trabocca ,
 Come nembo che scoppia , che rugge ,
 Come fulmin che scende , che strugge
 Paschi , armenti , villaggi , pastor ;
 Con tal furia barbarica irrompono
 Di Ezelino i guerrieri venali ;
 Della morte già fischian gli strali ,
 Mandan lampi di marzio livor.

Ve' ... le avverse falangi s' incontrano ,
 Ve' ... dell' Adda calpestan le sponde ,
 Come venti contrari su l' onde
 Fra 'l muggito di torbido mar ;
 Già di sangue fumante è la terra ,
 Tutta ingombra è di salme scannate ;
 Fra gli acciar , fra le spade spezzate
 Veggo ingorda la morte esultar .

Ezelino qual' idra d' averno
 Fra le spade percosse passeggia ,
 Guata il campo siccome la reggia
 Destinata a temuto guerrier ;
 Un aligero strale fischiando
 Al suo piede già vola , il ferisce ,
 Egli cade , ma i Guelfi schernisce ,
 Torna già sul focoso destrier .

Come quercia su rupe superba
 Dal furore del fulmin sfrondata
 Erge ancora la fronte nudata
 Fra le nubi sfidando l' età ;
 Con sì barbaro orgoglio il fellone
 Ora questo , ora quello calpesta ,
 Urta , uccide , non mano lo arresta ,
 Non ascolta un sospir di pietà .

Come quercia dal fulmin di morte
 Alfin scossa nell' ime radici ,
 Dalla rupe alle basse pendici
 Cade , muore spogliata d' onor ;
 Tal quel empio dal fronte versando
 Rio di sangue , da Brescia tradito ,
 Va fra i Guelfi perduto , schernito
 Coll' inutil rimorso nel cor.

Ignudo di splendor , privo di brando ,
 Brutto di polve, e su l' ignuda fronte
 Solcata dal furor fosche mostrando
 Della disperazion l' orride impronte
 Strascinato è in Soncino ... alto insultando
 Di tutta Brescia i tradimenti e l' onte ,
 L' ira del cielo , il Vatican disfida ,
 Smania , bestemmia , infellonisce e grida :

Dunque schiavo qui stommi e 'l fido raggio
 È della speme estinto ? è dunque vano
 D' Ezelino il valore , il mio coraggio ,
 E un brando più non stringo in questa mano ?
 Pur son libero ancor nel mio servaggio ,
 Io sprezzo l' ira eterna , e 'l Vaticano ;
 Sono ancora Ezelin , vissi da forte ,
 Da generoso incontrerò la morte.

No, non grido, pietà! ... qui veggo intorno
 Di me farsi i nemici insano gioco,
 Veggo in ciel nel fulgente astro del giorno
 Una fornace orribile di foco,
 Se nella terra col pensier ritorno
 Veggo schiusa una tomba in ogni loco,
 Nella tomba un inferno, e nell' inferno
 Veggo lo sdegno, lo sterminio eterno.

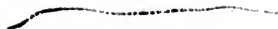
Eppur mi guata ognun con ciglio asciutto?...
 Il rio destino dal furor non cesse?...
 A viver son costretto in tanto lutto?...
 Con questi piè, con queste mani istesse
 Tutto pestar vorrei, distrugger tutto,
 Onde fremendo assomigliar potesse
 La sanguinosa lacera natura
 Alla mia disperata alta sciagura.

Queste echeggiar facendo orrende note,
 Da tartareo pensier scosso repente
 Con ambo i pugni in fronte si percote,
 Si riapre le ferite e orribilmente
 Sangue e tabe versando in su le gote,
 Smania, digrigna i denti, e un insolente
 Urlo volgendo al massimo Fattore,
 Cade, boccheggia, e disperato muore.

Piombi lo Spirto nell'inferno esiglio,
 L'informe salma non pietà la inondi
 Delle sue stille, non la pianga un ciglio;
 Vi stenda stuol di corvi i vanni immondi,
 E il turpe avanzo del rapace artiglio
 Sia consunto col rogo, oppur fecondi
 De' rei tiranni il barbaro terreno,
 E infonda nelle messi atro veleno.

~~LA MORTE DI EZZELINO III. DA ROMANO~~

(1) Questa Poesia fu accuratamente raccolta coll'arte Stenografica dall'Illustrissimo signor Avvocato Giuseppe Rizzardi, pe' suoi studii letterarii, e per l'ingenua amorevolezza del cuore carissimo sempre mai al Poeta.



+

IL FINIMONDO
OSSIA LA
CONSUMAZIONE DE' SECOLI

CANTO

Dedicato al Chiarissimo Uomo il Signor

GIAMB. SPOTORNO

CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO
PROFESSORE D'ELOQUENZA LATINA NELLA R. UNIVERSITA'
DI GENOVA ECC.

+

Al Sig. Cesare Giani

Nella vostra lettera di jeri mi acchiudete un canto di Regaldi sul Finimondo, e mi dimandate se udii improvvisarlo, e se non è variato. Lo udii infatti quando fu improvvisato, lo lessi alla mattina consecutiva scritto come fu raccolto da alcuni convittori; ed è esattamente eguale alla vostra copia. Starà certo bene fra le altre poesie di Regaldi: sovente questo argomento, trattato dagli improvvisatori, si risolve nel giudizio universale, non vi è novità: nel canto di Regaldi invece vi è del fantastico, e del mirabile come nell'Apocalisse; vi sono idee subite e nuove, e più ne piacque ora che lo rilessi. Eppure che volete? Fu il componimento meno applaudito di quell'accademia; ve ne ebbero altri tre che scossero vivissimi applausi, e notate che vi era un'udienza da spaventare qualunque poeta; era il fiore di Milano. Vi ringrazio del volume che mi mandate delle poesie di Regaldi: La vostra raccolta sarà un bel serto alla sua riputazione; nessuno potrà negare a que' versi potentissima ispirazione; Regaldi è nato poeta; me ne persuasi quando lessi le sue cose scritte, e quando l'udii improvvisare. Vi saluto.

Milano 10 Dicembre 1834.

DEFENDENTE SACCHI

IL FINIMONDO
 Ossia
LA CONSUMAZIONE DE' SECOLI



CANTO

IMPROVVISATO IN MILANO

NEL TEATRO DEL R. I. COLEGGIO LONGONI

La sera del 30. Novembre 1834.

I.

Il ministro maggior di natura
 Dà alla terra l' estremo saluto ,
 Qual amico che volge il tributo
 D' un lamento alla bella che muor ;

Senza luce nel mare tramonta ,
 Come sovra una bara funebre ,
 E regina di cieche tenebre
 Tragge infausta la notte il terror.

II.

Ecco sorge fra nebbie la luna ,
Più non veste una candida luce ,
Or si mostra malefica truce
De' mortali ricusa l' amor ;

Fra caligin sulfurea rosseggiano
Brutte macchie di sangue fumante ,
Colà forse il delitto gigante
Va di morte spargendo l' orror.

III.

Ahi ! smarrisce l' antico sentiero
Onde intorno alla terra movea ,
E qual suora indivisa solea
Della fida le cure temprar ;

Ondulando per l' aura gelata
Qual da un angiol sospinto il pianeta ,
Urta forte in errante cometa ,
Manda un rombo e la spinge nel mar.

IV.

S' ode un tonfo , e la vasta marina
Come l' etna muggendo fiammeggia
Della terra nel sen romoreggia
Un' elettrica scossa infernal:

Tutto trema il tugurio , la reggia ,
Treman tutte de' monti le spalle ,
Tutto trema la semplice valle ,
Non ha 'n fiore di speme vital.

V.

Forsennato un potente abbandona
L' aureo seggio crollante , e s' incalzano
L' uno l' altro i ministri ed innalzano
Uno strido d' inutil furor;

Per squarciare gli orrori notturni
Vanno dessi le faci squassando ,
Ma improvvisa buffera ululando
Ratto ammorza l' incerto chiaror.

VI.

Il tumulto col lacero crine
 Va scorrendo su quella cittade ,
 I tamburri, le lance, le spade
 Fra bestemmie imprecate svegliò.

Cittadini fuggite . . fuggite . .
 La cittade già crolla , rovina ;
 Ahi che veggo ? la possa divina
 Quella terra in un mare cangiò.

VII.

Là nel mezzo di vasta pianura
 Una croce devota è piantata ,
 Di Leviti una schiera prostrata
 Le fa cerchio invocando pietà.

Colla voce dell' umil pentito
 Altre turbe là volgon lo sguardo . .
 Le minaccia con cenno codardo
 Di Satanno la stolta empietà.

VIII.

Empi, o folli, un istante di vita,
Un istante di speme vi resta . . !
Non vedete del mar la tempesta,
Non udite de' nembi il ruggir? . .

Mentre ei corron la croce insultata
Per strappar, sotto i piedi insolenti
Già voragin di fiamme stridenti
Si disserra que' felli a punir.

IX.

Sovra l'erta d' un monte s' affrettano
Fra i rimorsi malediche schiere,
Più voraci là incontran le fiere
Che tradiscon di vita il desir.

Colla prece de' giusti un canuto
Sta frattanto nell' erma pendice;
Crolla, fendosi il monte . . ah! felice
Manda il veglio l' estremo sospir.

X.

Ahi qual scena più fera s' appresta
Al commosso pensier del cantore ,
I rottami di marzio livore
Baldanzoso calpesta un guerrier.

Colle madri , co' figli morenti
Lo circonda drappello sfrenato ,
Ve' , s' avanza nemico oltraggiato
Dell' estrema battaglia forier.

XI.

Odo il mugghio d' ignivomi bronzi ,
Sovra campi di sangue fumanti;
Odo l' urto di brandi cozzanti ,
La bestemmia del vinto che muor.

Qui di tutta l' umana progenie
Or qui l' ultimo strido rimbomba ,
De' mortali la bara , la tomba
Di quel campo è 'l crescente squallor.

XII.

Resta un padre col figlio: ei contendonsi
 Il dominio di tanta rovina ,
 Si percuoton con possa ferina ;
 Si feriscon con ferro crudel.

Spento è 'l padre, ed ancor l'empio figlio
 Quella salma ferisce , calpesta . . .
 Egli è sol . . . qual impero gli resta ?
 Non incontra un amico, un fratel.

XIII.

Fame ingorda sue fibre divora ,
 Su quell' ossa egli cade languente : .
 Manda un grido , irto sorge repente ,
 Guata il padre , ed immobile stà ;

Poi nell' ossa paterne egli figge
 L' atro dente , le carni già fende . . .
 Tuona il cielo , ed un fulmin discende
 A distrugger sì dura empietà.

XIV.

Brutto campo cruento deserto
È l' avanzo del mondo distrutto,
In tal scena terribil di lutto
La giustizia del ciel scenderà ;

Alto squilla una tromba sonora
Come il *fiat* che diè vita al caosse ,
L' aura morta a quel suon si commosse
Col sospiro di vana pietà.

XV.

È ministro del Nume , è temuto
Cherubin che dà fiato alla tromba ,
Dall' inerzia egli sveglia ogni tomba ,
Torna all' ossa lo spirto vital.

Tremon cranii da tutte le parti ,
Sorgon scheltri con vario sembiante ,
Quello intuona canzone esultante ,
Questo rugge quall' idra infernal.

XVI.

Sulle sponde la vasta marina
 Dalla squilla dell' Angiol percossa
 Obbediente ora vomita l' ossa
 Che inghiottì con potente fragor ,

Fra que' teschi uno scheltro si drizza ,
 D' una delfica fiamma s' accende ,
 E dal collo solcato gli pende
 Cetra amica dell' italo onor.

XVII.

Lo ravviso : egli è mio quello scheltro ,
 È mio spirto quel moto di vita ,
 Mia la cetra ai lombardi gradita ,
 S' ode ancora una corda oscillar ;

Dimmi amico: dinanzi all' Eterno
 Fremerai per dispetto, o contento?
 Pace, o Dio...la risposta pavento..
 Pace, pace...! mi sento mancar..

INNO

ALL' •

AMICIZIA

111

THE END OF THE WORLD

L' AMICIZIA

INNO

IMPROVVISATO

La sera del 6. Aprile 1834.

NELLA PUBBLICA ACCADEMIA DATA

IN CUNEO.

I figli d'Adamo dal primo vagito
 Di vita all'estremo fatale sospir
 Si senton da vane speranze un invito
 A gaudii, che in vita non ponno fruir.

Qual va di Cupido nell'orto fallace
 Su rosa modesta, su giglio a gioir:
 Ma appena su un fiore vi sogna la pace,
 E vede quel fiore curvarsi e languir.

Qual fende de' monti il grembo , le spalle ,
 E ingordo un metallo là corre a scavar ;
 Ma appena egli pago discende alla valle ,
 E sente lo spirto fra l' oro mancar.

Qual sfida gli strali dell' invida sorte
 Per cingersi il crine sudato d' allor ;
 Ma sol nella tomba fra il gelo di morte
 Eccheggia sincero l' applauso d' onor.

Tu sola , amistade , sul mare de' mali
 Le gonfie tempeste discendi a calmar ;
 Tu sol nella vita dai lassi mortali
 Qual nettare etereo ti lasci gustar.

Se miri un tuo figlio percosso , fiaccato ;
 Gli stendi la destra con santa pietà ,
 E il misero oppresso da te consolato
 Non sente la piaga , che in core gli sta.

Udisti fra i sdegni di marzio periglio
 Oreste sull' urna d' Atride ulular ,
 In Pilade offristi prudente consiglio
 Le furie sfrenate d' Oreste a calmar.

Tu fosti, amistade, di lutto vestita
 Di Pizia e Damone l'orgoglio primier,
 Sì quei seppelliro l'amor della vita
 Nel tuo generoso potente pensier.

Que' tempi cresciuti fra bella virtude
 Nel bruno tramonto già strinsero il vol,
 E il tempo, ch'io vivo, sol l'alma ti schiude
 Nell'ore, che brilla benefico il sol.

Se il cielo s'imbruna, se nembo mugghiante
 L'Olimpo, la terra talor fa tremar,
 Del secol vivente la turba incostante
 Il giuro di fede non teme sprezzar.

Ahi solo t'adora, se in fulgido ammanto
 Passeggi gloriosa, qual donna regal,
 Se intende d'intorno ripetersi il canto
 Foriero di pace, di gioja immortal.

Ma pur se ti avvolge la fronte, amistade,
 L'austera sventura con funebre vel,
 Mi sembri più sacra, mi par tua beltade
 La pallida luna nel tacito ciel.

Io nelle dolcezze, nell' aspra sventura
Da te non ardisco mai torcere il piè;
Qual face de' tempj su l' ara più pura
Un' alma ho nel petto, che m' arde per te.

Io venero sempre le gioje, le pene
Di quelli, cui vivo diletto cantor,
E sonmi più care tue forti catene,
Che tutte le rose d' un fervido amor.

Amore è una fiamma superba, nudrita
Da vane speranze, da folli desir,
E spesso nel giorno, che ottiene la vita,
Si vede fra l' ombre languire, morir.

Ma pura amistade di queruli affanni
Conforto il più santo, che il cielo ci dà,
È un laccio, che acquista vigore dagli anni,
È un astro divino, che sera non ha.

INNO

ALLA

LUNA



+

AL CELEBRE UOMO

GIOANNI PLANA

COMMENDATORE DEL SACRO ORDINE MAURIZIANO

CAVALIERE DEI REALI ORDINI

DEL MERITO CIVILE DI SAVOJA

E DELLA CORONA DI FERRO

REGIO ASTRONOMO

PROFESSORE NELL' UNIVERSITA' DI TORINO

ECC. ECC.

L' ANNO IN CUI DONAVA ALL' EUROPA

LA TEORIA DELLA LUNA

GIUSEPPE REGALDI

QUEST' INNO VOLEA DEDICATO

X

ALLA LUNA

INNO (*)

I.

De' campi notturni nel limpido voto
Il Sofo contempla pensoso ed immoto
Portenti, che labbro non puote ridir ;

Le insonni pupille d'un' anglica lente
Armato su l' ali dell' avida mente
Ei tenta l' arcano de' cieli scoprir.

(*) L'autore ci

d'una l'alta l'alta a l'alta

II.

O Luna, nel sacro beato momento
 Ch'ei fisa il tuo volto di candido argento
 Un'estasi amica gli piove nel cor;

Te sola te mira di tenera stilla
 Bagnando repente l'attenta pupilla
 E manda un sospiro che parla d'amor.

III.

Te studia ed ammira, pacifica Luna,
 La legge, che i lampi di Febo raguna
 E rende il tuo volto più caro del sol;

Te studia adorando la possa divina
 Che desta, che gonfia la vasta marina
 E verso il tuo grembo sospinger la suol.

in "Cantata" 10 (4)

edita a Milano dall'editore

IV.

Te mira tranquilla del tempo sui vanni
 Imprimer nell'orbe la legge degli anni,
 La tacita notte dal giorno partir,

E mira la terra, che mentre si lagna,
 In te si consola fedele compagna
 Cui svela ogni notte segreti desir.

V.

O Luna, col Sofo dal limo terreno
 Lo spirto sublimo, nel casto tuo seno
 Già batto le penne del caldo pensier;

E in te gli aspri gioghi, le valli profonde,
 De' laghi de' mari le spume, le sponde,
 Un mondo novello mi sembra veder.

VI.

Ah! dimmi o bell'astro: dai culla ad un ente
 Cui palpiti un core, cui ferva una mente
 Bramosa di gloria di pace immortal?

Qual un de' celesti angelici cori
 Ei forse s'aggira tra i mirti tra i fiori,
 O geme percosso dall' angue infernal?

VII.

È vano il desiro che scalda il mio petto:
 Deh! svelami almeno se in fulgido aspetto,
 O in negro sembiante la terra compar;

Mostrar si dovrebbe di luce ammantata
 Vestita di grazie per esserti grata
 Dei teneri sensi che suoli destar,

VIII.

Se l' astro del giorno dall' alto fiammeggia
 Io veggio una gente, che s' urta che ondeggia
 Che serve alla terra che scordasi il ciel,

Ma il sonno discende ne' stanchi mortali,
 La calma, il silenzio dispiegano l' ali
 Se imbianchi alla notte lo squallido yel.

IX.

Tu brilli pietosa su l' orride mura
 Che insulta e calpesta tremenda sventura
 Portando coi ceppi fatal servitù;

Su l' aspre ritorte sfavilla il tuo raggio
 Ministro di speme, con nobil coraggio
 Del giusto sostieni l' offesa virtù.

X.

Tu mandi uno sguardo su l'egro morente
 Che piange i suoi falli, che giace dolente
 Fra'l tempo passato e quel che verrà ;

Il gemito estremo, l'estrema preghiera
 Accogli e risplendi quall' alba foriera
 Del vivido giorno che sera non ha.

XI.

La vergin de' claustri, la bruna pupilla
 Accesa di santa pudica scintilla
 Spingendo romita pel tacito ciel ,

Te incontra, e dai vani fantasmi disciolto
 Il trepido spirto ti legge nel volto:
 Sta sol nell' Empiro l'amante fedel.

XII.

Io pur ti confido fra l' ombre silenti
 Speranze inquiete, dolcezze fuggenti
 E il nobil desire d' un delfico allor ;

Rammento l'infanzia, l'aprile degli anni,
 Rammento le rose nudrici d'affanni
 Compagni indivisi d' un fervido amor.

XIII.

Ai memori sensi, sul puro tuo raggio
 Fendendo le nubi, con nuovo viaggio
 L' estinto mio Padre qui veggio redir,

E al cor mi ripete : mio tenero figlio
 Non cura, non guarda la terra d'esiglio;
 E un lampo la gioja, la vita un sospir.

XIV.

O Luna, nell'ora, che suona il mio canto
 T' involi repente, mi lasci col pianto,
 Di squallida nube t'ascondi nel sen?

Ah! tu d'Innocenza sei stanza tranquilla,
 Non mai la tua face sui campi sfavilla
 U' versa il delitto l'amaro velen.

XV.

Ahi! forse là dove risuonan miei carmi
 Passeggia un sicario trattando quell'armi
 Che l'ira imprecata d'averno temprò.

O Luna, la nube, che a me ti rapio
 Deh! rompi un istante, fa pago un desio
 Che 'l casto tuo viso nel cor mi credò.

XVI.

Allor che di vita le dubbie ritorte
Frangendo col cenno temuto la morte
Dal frale diviso lo spirto m' avrà,

Un pallido lume di funebre face
Un canto venale di lutto, di pace
L' estremo saluto dell' uomo sarà.

XVII.

Deh! mano benigna mi scavi la fossa
Là dove il tuo raggio discendere possa,
Qual lampa divina di eterna pietà.

O Luna, al tuo raggio di pace, d' amore
Dal cener commosso del giovin cantore
Quest' inno a te sacro ripeter s' udrà.

187

And the first of our blood
 was the first of our blood,
 and the first of our blood,
 and the first of our blood.

And the first of our blood
 was the first of our blood,
 and the first of our blood,
 and the first of our blood.

188

And the first of our blood
 was the first of our blood,
 and the first of our blood,
 and the first of our blood.

And the first of our blood
 was the first of our blood,
 and the first of our blood,
 and the first of our blood.

LADY MACBET

WYCHBET

121

LADY MACBETH

COLL' INTERCALARE

» *Veggio sempre del sangue le stille,*
» *Il delitto non so cancellar.*

CANTO

IMPROVVISATO

NELLA PUBBLICA ACCADEMIA DATA IN TORINO

La sera degli 8. Dicembre 1833.

NEL TEATRO CARIGNANO

In quell' ora che regna la notte
Più profonda , e temuta nel cielo ,
E il riposo un dolcissimo velo
Sulle cure distende dell' uom ,

Lady Macbet stancata , il rimorso
Tenta ascondere in braccio del sonno ,
Ma i rimorsi tacere non ponno ,
E tradiscon dell' empia i desir.

Ella un dì per desio del trono
Spinse a segno esecrato il consorte ,
Ahi ! lo spinse a far gioco di morte
Lo scettrato di Scozia , Duncan.

Macbet spinse a lontane regioni
Per quell'empia vassalli innocenti ,
E il furore di ligi insolenti
Per la fella sù Banco piombò.

POSTILLE

Da quel dì quando son della notte
I corsieri nel mezzo del corso ,
Mentre dorme , la invade il rimorso ,
Delirante ne' sogni la fa.

Talor balza dal letto , e su carte
Va segnando cruenta *postille*
Con quel sangue fatal , le cui stille
La crudel non potrà cancellar.

SCINTILLE

Torna muta alle coltri inquiete ,
 Balza ancora , e stà ritta fremendo ,
 Va la destra a una face stendendo ,
 Vè , la stringe , e squassando la va ...

Chiusi ha gli occhi , ma tosto si riaprono
 Della face alle fosche *scintille* ,
 Che le additan d' un sangue le stille ,
 Che giammai non potrà cancellar.

SFUGGILLE

Pare desta , e sepolta è nel sonno ,
 Sulle spalle ha la chioma disciolta ,
 In un manto notturno ravvolta
 Smania , corre , terribile sta.

Vè ... repente prorompe in un grido ...
 Dalla destra la face *sfuggille* ;
 Tutto è notte , ma vede le stille
 Di quel sangue che macchia i suoi dì.

ARGILLE.

Va talor strofinando la destra ,
 Or la manca con ira maligna ,
 Or le palme , or le dita , or le migna
 Alle nari appressandosi va.

Per Lei spirano puzza nefanda
 Delle mani le fetide *argille* ,
 E si fanno più rosse le stille
 Di quel sangue che brutta i suoi di.

TRANQUILLE.

Grida: oimè tutto il sangue di Banco ,
 Tutto quel che versava Duncano
 È raccolto su questa mia mano
 A destare l'orror d' ogni età.

Non concede il rimorso a mia vita
 Il sollievo dell' ore *tranquille* ,
 Veggo sempre del sangue le stille ,
 Il delitto non so cancellar.

VILLE.

Non il mar; non d'Arabia i profumi
 Potran terger la macchia nefanda,
 Che tal puzza per l'aure tramanda,
 Che di Scozia avvelena il terren.

Nel grand' Astro del dì, nella notte
 Dalla reggia alle rustiche *vill*e
 Veggo sempre del sangue le stille,
 Il delitto non so cancellar.

SQUILLE.

O Macbetto, o consorte, la vita
 Tu troncando a guerrieri innocenti,
 Non sapesti entro avelli squallenti
 Il lor spettro fatal seppellir;

Le lor ossa si scuoton nell'urne
 Come al suon delle Angeliche *squille*,
 Veggo sempre del sangue le stille,
 Il delitto non so cancellar.

PUPILLE.

Di Duncano qui freme lo spettro,
 Sanguinoso s'appressa al mio fianco,
 Fuggo, fuggo ahi! lo spettro di Banco
 Qui m'arresta, e tremare mi fa.

Ahi! quell'ombre mi gridan figendo
 Qui l'ignivome fosche *pupille*,
 Nostre son di quel sangue le stille
 Il delitto non puoi cancellar.

ABIGAILLE

Mugge un nembo ... là strisciano i lampi,
 Odo il cozzo di barbare spade,
 Di Duncano o nipoti pietade
 Non negate all'oppresso mio cor;

Ei non son qual Davidde clementi,
 Io non ho la virtù di *Abigaille*,
 Veggo sempre del sangue le stille,
 Il delitto non so cancellar.

ANGUILLE

Nell' inferno conversa è la reggia,
 Veggo sorgere le Eumenidi atroci;
 Or s'arrestano, or corron veloci,
 Ora il manto mi strappano, e il crin.

Or sogghignan scuotendo sul capo
 Le viperee terribili *anguille*,
 Or del sangue lambiscon le stille;
 Ma quel sangue non san cancellar:

BASVILLE

Così l'empia disvela i delitti
 Mentre in braccio del sonno s'asside,
 Così il ciel nella reggia deride
 Il rimorso d'un alma crudel.

Ah foss'io di Stratforte la musa
 O il divino cantor di *Basville*
 Per cantar di quel sangue le stille
 Che la fella non sa cancellar.

PUPILLE

O mortali, che a seggio ambizioso
 Il delitto scabello vi fate,
 Ah! quell' empia vedete, e tremate:
 Al pensiero di tanto furor.

Il rimorso alle coltri dorate
 Volge pure le fosche *pupille*,
 Additando del sangue le stille,
 Il delitto non sa cancellar.

PUPILLE

Così l'empia cava il delitto

Mentre in fondo del cuore è

Così il ciel nella reggia

Il rimorso di un altro

Il rimorso di un altro

O il divino canto di

Il rimorso di un altro

Il rimorso di un altro

IN MORTE
DI GIOSEFFO ALLIORA

POETA ALESSANDRINO

CANTO

Dedicato all' Ill.^{ma} Signora Contessa

MARIA CALCANUGGI

NATA DELLA - TORRE



A GIOSEFFO ALLORA

POETA ALESSANDRINO (1)

CANTO

IMPROVVISATO

NELLA PUBBLICA ACCADEMIA DATA IN ALESSANDRIA

La sera del 23. Dicembre 1834.

O donna gloriosa del Tanaro avvolgi
In bende funebri la fronte immortal,
Del giovin Gioseffo sul tumulo volgi
Lo sguardo accusando la morte feral.

Il nobile amore del suolo natio
La fe' degli altari quel genio scaldò;
Un angiol superno suoi cantici udì,
E tosto sui vanni nel cielo il portò.

Ancor quadrilustre non era il Cantore
 E già d'alti sensi nudrito il pensier ,
 Dal pletro temprato con italo amore
 Un suono mandava di glorie forier.

L' Ellenio idioma , le note latine ,
 La sacra dell' Arno favella gentil ,
 Vi scosser dell' astro le vampe divine ,
 Qual sveglia l' erbetto dolce aura d' april.

D' un umil pastore coi modi innocenti (2)
 Cantò la sciagura del misero Abel ,
 Tuonò sul rimorso con versi potenti,
 De' tristi delitti compagno crudel.

Ai pie' della croce compianse Maria
 Da sette ferite straziata nel cor ,
 Cantò quell' istante che in cielo redia
 Col frale vergineo in braccio al Fattor.

Ei vide dal Gange più bella un' aurora
 Uscire qual ninfa nel giorno nuzial ,
 Fu l' alba che cinse sui lidi alla Dora
 D' Alberto la fronte di luce immortal.

Quel figlio d' Italia ; quel regio campione,
 Splendore dell' Arti devoto mirò , .
 E in estasi assorto sublime canzone
 Dal petto commosso Gioseffo mandò.

Del tempo caduto la notte squarciando
 Ei l' Unno vedea calcar questo suol ,
 E nembo sentiva che truce ululando
 Avvolse di nebbie l' italico sol.

Pindarico volo quel giovin sostenne ,
 E memore carme di lutto intuonò ,
 Piangendo sul tebro tarpate le penne
 Dell' Aquila altera che l' orbe domò.

Del Tanaro in riva qui vide raccolto
 Un popolo stretto con santa amistà ,
 Dipinse con foco marziale sul volto
 Fra l' armi nascente la patria città.

O donna gloriosa del Tanaro avvolgi
 Fra salci e cipressi la fronte immortal ,
 Del giovin Gioseffo nel tumulto volgi
 Lo sguardo accusando la morte feral.

Or querulo cigno verrà sulla tomba
 D'amore, fidando le gioje, i martir,
 Or l'ali stringendo verrà la colomba
 D'auretta innocente fra i dolci sospir.

Il tempo operoso nel sen della fossa
 Il cener del vate disperder vorrà,
 Ma 'l veglio vorace coll'invida possa
 Non tutta la salma disperder potrà.

In due pianticelle converso quel frale
 Sarà delle zolle funebri l'onor,
 Un giglio ergerassi con moto vitale
 Avvinto fra i rami d'un delfico allor.

/, Al sorgere del giorno quel lauro/quel giglio
 L'aurora d'un pianto divin bagnerà,
 Nel vespro di lagni fra 'l tetro bisbiglio
 Pregando, piangendo la patria verrà.

/i Del Tanaro i figli verranno invocando
 L'eterna quiete spargendovi fior,
 E poscia la tomba di stringer pensando
 Avran fra gli amplessi un giglio, un allor.

Gli ardenti garzoni nel giglio vedranno
 Gli angelici sensi d'intatta virtù,
 Nel lauro l'Italia vedrà con affanno
 L'avanzo d'un genio che tolto le fu.

(1) Gioseffo Alliora esimio poeta Alessandrino morto d'anni 19 nel giorno 24 Luglio 1854. — Egli scriveva con lode nelle tre lingue greca, latina, ed italiana. Chi legge i suoi manoscritti prorompe in lamenti perchè la morte nel giovane Alliora abbia rapite alla letteratura gloriose speranze. Si sta facendo per associazione in Alessandria nella Tipografia Capriolo un'edizione delle principali opere in versi ed in prosa, che lasciò a nobile conforto della patria dolente. Tutti coloro che nutrono un'anima capace alle sensazioni del bello, debbono avere parte in questa associazione. Vedranno il sacro fuoco del genio, che ispirava al Poliziano le classiche ottave nell'aprile dell'età sua, quel fuoco che per mezzo di Canova giovanetto sulla mensa di Fallier annunziava alle belle arti il più alto segno della gloria loro, vedranno quel fuoco vivere ancora nella nostra Italia. Avventurata la terra che dà la culla a sì servidi ingegni, e beati quegli ingegni che sono con paterna cura educati da uomini dottissimi, com'è il Ch. Sig. Avv. Gio. Alliora Segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze ed arti in Alessandria.

(2) Si allude ad alcune fra le migliori poesie dell'Alliora.

La morte di Abele. Idilio — il Rimorso — Maria Vergine addolorata e la di lei assunzione — La disfatta di Federico al Tanaro — L'avvenimento al Trono dell'augusto Re di Sardegna Carlo Alberto.

•

•

•

•

•

•

•

•

•

•

•

•

•

•

•

•

ALLA BELTA'

CONSIDERATA

NELLE DONNE

CANTO

Dedicato all' Illustrissimo Signore

FELICE CARRONE

MARCHESE DI S. TOMMASO



A N N A B E L T A

CONSIDERATA

NELLE DONNE

CANTO

IMPROVVISATO

NELLA PUBBLICA ACCADEMIA DATA IN VERCELLI

La sera del 31. Ottobre 1834.

Di fulgida nube t' assidi nel seno',
 Il cielo d' intorno ti serve sereno
 E danzano gli astri di sotto a' tuoi piè.
 Nell' uomo , invocata , tu scendi su l' ali
 Di cento Genietti , che l' arco , gli strali
 Riscuoton fra i giuri d' amore , di fè.

Qui scendi , o Beltade: donando un sorriso
 Al sesso gentile gl' imprimi sul viso
 Del magico incanto l' impronta fatal;
 Ad ogni tuo moto la terra s' infiora,
 Ma pure la rosa gli spirti addolora
 Ha presso lo stelo la spina feral.

Le rose che versi, siccome divine
 Raccoglie il mortale, ma prova le spine
 Che pungono l'alma con acre martir.
 De' tempi caduti le larve sdegnate
 Ti vanno accusando sul labbro del vate
 Vicenda ostinata d'infatisti sospir.

Su l'erme reliquie de' Teucri lo Xanto
 Di te si lamenta con sangue, con pianto
 Bagnando l'altera combusta città.
 Ripeter s'intende su quella arsa terra:
 Due lustri voraci nudriti di guerra
 Qui trasse il contrasto d'incauta beltà.

M'addita Israello Cantor coronato,
 Che stringe uno scettro di colpe bruttato,
 Su cui la vendetta del Cielo si sta;
 Per te da rimorsi straziato, con note
 Di nobile sdegno le corde percote
 D'un'arpa invocando perdono, pietà.

Compagna ti festi del Nilo regina
 Ed ella con vezzi fallaci rovina
 Le care speranze del marzio valor;
 Un mirto ad Antonio tu mostri, e l'alloro
 Ei scorda nell'onta d'un vile disdoro,
 Ei perde sui campi nettunj l'onor.

In riva al Tamigi là guato Bolena ,
 'Ahi guato di lutto , d'infamia atra scena
 Che insulta gli arcani divini del Ciel !
 Arrigo !.. Bolena !.. qual vista d' orrore !
 Ahi l' estro fallisce ; mi trepida il core
 Su l' Anglia pietoso distendasi un vel.

Beltà, pur t' assidi a nube nel seno ,
 Il cielo d' intorno ti ferve sereno , .
 E danzano gli astri di sotto a' tuoi piè.
 Che dico ?.. sei Diva ?.. sei Diva mendace;
 Tu spargi discordie giurando la pace ,
 Tu semini inganni giurando la fè.

Te vide crudele la querula Musa
 Che i vani fidava lamenti a Valchiusa ,
 E un lauro con pianto sdegnoso educò.
 Dell' Arno bambina la vergin favella
 A te qual de' cori malefica stella
 Le prime castalie canzoni intuonò.

Io pure te miro qual Diva temuta ,
 Appena il mio petto sospir ti tributa ,
 E tosto un martoro già stringemi il cor.
 T' adoro un istante... poi fuggo pentito ,
 Ho un turbo nel petto, fra boschi romito ,
 La pace , ti grido, deh rendimi ancor.

Schernito è 'l mio lagno; nel cor mi scolpisci
Due guancie vezzose, due sguardi, e tradisci
Le gioje promesse, del vate i desir.
Ahi più ti detesto , più son delirante ,
Più spezzo tuoi strali, più son trepidante ,
E sento novelli più truci martir.

**ELENCO**

*De' Signori associati che hanno onorato
la presente Edizione.*

Alizeri Cav. Giorgio
Allorta D. Giovanni
Acquarane D. Maurizio Barnabita
Annibaldi-Biscossa Cavaliere Carlo
Astori Giuseppe Avvocato
Borroni Giovanni Battista
Bressa Annibale
Bonizzzone Gio. Prevosto
Beltrami Cesare
Bazzini Gaetano
Beccari Gedeone
Bergallj Cav. Colonello Carlo
Barone Lercari Cav. ed Avvocato Lorenzo
Bianchi D. Leonardo Barnabita
Buraggi Conte Giuseppe
Bandino Giuseppe direttore de' conti del 2.^o
Regimento della brigata Savona
Biblioteca de' Preti di Finale
Chiappa nobile Girolamo
Cosmelli Francesco

Città di Finale Marina, e per essa il Signor Sindaco

Calcamuggi Contessa Maria nata Della Torre
Calcamuggi Conte

Carrone Felice March^e. di s. Tommaso. Copie 2.

Camorani Giamb. Barnabita Professore di
rettorica nel Collegio di Finale. Copie 2.

Carbone Prete

Curiazza Giuseppe

Caisotti Giuseppe

Ceruti Battista

Ceva Giuseppe

Cantù Prete

Cavalli Avvocato Giuseppe

Cometti Giuseppe

Cantù Rettore del Seminario di Tortona

Caviglioli Avvocato

Durand D. Paolo Barnabita

De-Cardenes Illus. signor Conte di Valleggio.

Delpiano prevosto a Volpeggino.

De-Ferraris Pompeo

Denari Francesco

Drisaldi Avvocato

Daverio Contardo

De-Raymondi Cav. Colonello Lorenzo, Com-
mendatore de' SS. Maurizio, e Lazzaro,
Cav. dell'insigne ordine di Maria Teresa
d' Austria ecc. ecc. ecc.

De-Raymondi Cav. Filippo S.^o Intendente
Generale

Franchelli Conte Giuseppe
 Gallina Pietro Medico
 Grosso Felice Controllore in Alessandria
 Gatti Lorenzo
 Gallini Paolo
 Grugni Notajo Tommaso
 Guerra Notajo Giuseppe
 Guarnaschelli Giovanni
 Gelosi Chierico D. Onorato
 Leardi Conte Luigi
 Leonardi Luigi Conte
 Lombardi Chierico D. G.
 Malarini Causidico Felice
 Marianini direttore de' conti del 2.^o Reggi-
 mento della Brigata d' Acqui.
 Menada Mariana Baronessa. Copie 2.
 Muzio Pietro
 Massazza Gaspare Ingegnere
 Manfredi Alessandro
 Nicelli Carlo
 Pallavicino Marchese Luigi Mosso
 Previdi Giovanni
 Panizzardì Bianchina
 Pezzani Avvocato Carlo
 Pacchiarotti Avvocato Gio.
 Pacchiarotti S.^o Segratario
 Porri Francesco
 Rossi Guglielmo
 Romano Filippo

76

Remoti Avvocato

Reale Collegio Ghilieri nella Città di Finale

Raineri conte Carlo

Ricchini Ferdinando

Ricci Luigi

Reale Francesco

Scarella Marchese Agostino

Schiappacasse D. Stefano

Scapita Alessandro

Stella Chierico Stefano

Scaramuzza Giuseppe

Valsechi Abate D. G.

Vicino Giuseppe Capitano nel Genio Militare

Valdata Luigi

Visconti Domenico

Vacca Conte Paolo

V. Nulla vi osta

Arciprete MOSCHINI Rev. Eccl.

V. se ne permette la Stampa

Voghera li 3. Gennajo 1835

BOLTRI Prefetto per la gran

CANCELLERIA

0000000000000000

000000

5922393

D

sf.

